

ANNO X • NUM. 10

OTTOBRE 1940 - XVIII - XIX

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - GRUPPO 3



# la buona semente



# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43980

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

Considero l'« Istituto Nazionale delle Assicurazioni » come una forza finanziaria dello Stato Fascista. L'« Istituto Nazionale delle Assicurazioni » rese, rende e renderà servigi preziosissimi alla Finanza dello Stato Fascista. Ma voglio subito aggiungere che lo Stato, il Governo non chiedono mai nulla all'Istituto che non sia assolutamente legale; e non gli consigliamo mai investimenti che non siano sicuri, appunto perché l'Istituto amministra un risparmio che deve essere considerato anche più sacro di ogni altro risparmio.

MUSSOLINI

## 31 ottobre: giornata del risparmio e della previdenza

Un alto esempio di solidarietà sociale

### LA POLIZZA

“28 OTTOBRE-SENATORE BORLETTI”

per il personale dipendente dalla “Rinascente-Upim”

L'alta funzione sociale delle « Assicurazioni Collettive » dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è ormai entrata nella piena comprensione dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Una luminosa conferma ci è data dalla convenzione recentemente stipulata fra la S. A. Rinascente-Upim di Milano e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in base alla quale, secondo la proposta a suo tempo fatta dal compianto Conte Senatore Borletti di Arosio, un'assicurazione collettiva è stata adottata per tutelare nel modo migliore l'avvenire dei dipendenti della Società e delle loro famiglie.

La polizza relativa, nella forma « Mista », che ha effetto dal 28 Ottobre 1939, è degominata, per desiderio espresso dei Dirigenti della Rinascente-Upim,

### POLIZZA

“28 OTTOBRE-SENATORE BORLETTI”

volendosi così fare riferimento ad una data memorabile ed onore in pari tempo la memoria del benemerito Presidente.

Con essa la Società intende, come saggiamente afferma nella prefazione di un opuscolo illustrativo, « compiere un'opera altamente sociale, degnamente inquadrata nel piano dei principi di collaborazione e di assistenza insiti nella Carta del Lavoro e nei postulati etici del Regime ».

Questo atto di previdenza, che ha avuto l'adesione quasi totalitaria del personale della Società, è attuato attraverso contratti individuali di assicurazione e garantisce ad ogni assicurato un capitale corrispondente ad una annualità di retribuzione lorda. Complessivamente i capitali assicurati risultano di oltre quindici milioni di lire e l'onere che la Società si è assunto in contribuzione del pagamento dei premi su ogni singolo contratto, può valutarsi a circa

500.000 lire annue

## Fini educativi

La « Giornata del risparmio e della previdenza », che si celebra in questo mese in Italia, deve considerarsi nei suoi alti fini educativi, poiché esalta la volontà umana creatrice di benessere e di equilibrio morale e materiale.

Il principio della previdenza è innato nell'uomo, così come è presente nella natura, che trae la sua continuità dall'accumulo di forze per le vitali necessità future; ma la previdenza è praticata dall'uomo moralmente sano e saggio, il quale comprende che la vita deve essere considerata nella sua continuità e dal prolungarsi di essa attraverso i figli.

La previdenza acquista così tutta la pienezza del suo significato etico e morale che è posta in relazione con le esigenze della sua famiglia. Saggio è quindi veramente colui che non disperde i suoi guadagni, ma ne regola l'impiego in modo da assicurare, con il soddisfacimento dei propri bisogni presenti, anche quelli futuri della famiglia.

Il risparmio e la previdenza assicurativa sono i due strumenti dei quali l'uomo moderno può avvalersi per le accennate necessità. Due strumenti che

rispondono a diverse condizioni personali o familiari e a due diversi atteggiamenti psicologici, ma che soddisfano, sostanzialmente, la stessa naturale tendenza a garantire il futuro. In particolare, la previdenza assicurativa offre la preziosa caratteristica di riparare al danno economico della morte del risparmiatore; e pertanto si rivela lo strumento altamente benefico mediante il quale è possibile assicurare le esigenze economiche dei gruppi familiari: da qui la necessità di renderla possibile anche alle categorie meno abbienti.

Questo compito è stato assunto dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, esso lo assolve mediante le ASSICURAZIONI POPOLARI, che costituiscono quanto di più liberale si sia raggiunto nel campo assicurativo. Queste assicurazioni, infatti, tengono conto delle speciali esigenze delle categorie lavoratrici, tutelandole nei casi di disoccupazione, di invalidità, di richiamo alle armi, etc.; d'altra parte offrono condizioni di favore quali la forte ratizzazione del premio, l'abolizione della visita medica, nonché quelle altre provvidenze che l'I.N.A. concede ai suoi assicurati, e che vanno dalla ripartizione degli utili all'assistenza sanitaria.

Il favore che le assicurazioni popolari dell'I.N.A. riscuotono presso tutto il popolo lavoratore garantisce che non è lontano il giorno in cui, secondo il comandamento del Duce, « vi sarà una polizza di assicurazione sulla vita in ogni famiglia italiana ».

GIUSEPPE BEVIONE



Marino



1



2

## L'INGHILTERRA BATTUTA DALL'ITALIA sul suolo egiziano

L'investimento e la conquista di Sollum e di Sidi-el-Barrani, basi delle formidabili linee fortificate inglesi sul suolo egiziano, formano una delle azioni più ammirevoli e una delle glorie più insigne dell'Esercito italiano, condotto dal Maresciallo Graziani, nella titanica lotta contro l'imperialismo britannico.

L'Inghilterra, che usurpa nel Mediterraneo posizioni territoriali e strategiche illegittime, aveva fatto dell'Egitto il centro della difesa del suo predominio imperiale; ma l'Egitto, che da oltre un cinquantennio ha maturato la sua coscienza nazionale, recalcitra a questo dominio.

È nata così una delle situazioni più strane e più assurde che la storia ricordi. L'Egitto, proclamato indipendente, è costretto a subire sul suo suolo nazionale il peso di un esercito straniero, che combatte per fini opposti a quelli del paese. L'Inghilterra ha fatto dell'Egitto un formidabile campo trincerato contro l'Italia. L'Italia, che simpatizza per il nazionalismo egiziano, dovendo combattere l'esoso imperialismo britannico, è costretta a portare le sue armi sul territorio dell'Egitto e procedere alle necessarie distruzioni in un campo che dovrebbe essere amico.

La guerra è resa così più ardua, più difficile, più delicata. Ma essa avrà il suo esito vittorioso. Lo dicono già le battaglie superbamente vinte, nonostante il terreno aspro e il clima torrido, a Sollum e a Sidi-el-Barrani. Le truppe italiane sono già a cento chilometri dall'antica frontiera, e si preparano a marciare su Marsa Matruh, l'antica Matronium, dove, nei tempi di Augusto, si ritrassero le navi vinte ad Anzio e dove si compì la tragedia della morte di Antonio e di Cleopatra.

L'Inghilterra deve essere esclusa da ogni ingerenza nel Mediterraneo, che non è mare inglese; deve essere esclusa dall'Africa, dove non ha interessi legittimi e dove tiene il piede soltanto per combattere quelli che ritiene suoi avversari.

La lotta che l'Italia combatte sul suolo egiziano è destinata a infliggere un altro colpo di maglio sul corpo del cadente imperialismo inglese; è destinata a garantire la vera indipendenza dell'Egitto, è destinata ad aprire per sempre all'Italia, potenza Mediterranea per eccellenza, la via libera verso il suo grande Impero africano, verso l'Oriente.

A. SOLMI



3



4

1) Pattuglia cammellata di meharisti. - 2) Carri armati italiani oltre il confine cirenalco. 3) Marsa Matruh di cui è stata bombardata la ferrovia che l'allaccia ad Alessandria d'Egitto. 4) Nella Marmarica conquistata si sistemano febbrilmente nuovi campi di aviazione dai quali più rapida e pronta partirà l'offesa contro il nemico. 5) Una delle batterie contraeree della Regia Marina che nel territorio libico ostacolano efficacemente le incursioni nemiche dirette soprattutto contro le popolazioni civili. 6) Squadrone di cavalleria libica oltre il confine cirenalco.



5



6



Non si poteva dir che stesse male lì, quella siepe di biancospino che, piantata proprio nel mezzo, di un orto solo ne aveva fatti due; a maggio poi, quando mettevano fuori a piccole ciocche tutti quei fiorellini bianchi, era uno spettacolo delizioso a vedersi. Pareva quasi che l'inverno, indispettito di doversene star lontano tanto tempo, fosse capitato ad un tratto, non

ad un tratto sperduti; nelle ore libere, dallo studio (Rocco frequentava allora la quarta e Norina la seconda) giravano per la casa e per l'orto tutti rattristati, non rendendosi conto del come all'improvviso, soltanto perché i loro papà avevano bisticciato, dovessero esser privati dei loro giochi, delle loro risate e delle

per sempre, alla distanza di una settimana, portati via dalla stessa malattia infettiva.

Il dolore, invece di riavvicinare le due donne, le aveva allontanate ancor di più. Dapprima a tenerle chiuse in sé, era stata quella legge naturale che vuole che quando si soffre violentemente, non si abbiano occhi per le disgrazie degli altri; poi, risvegliate a poco a poco ai richiami della vita quotidiana, pur sentendo l'una



I ragazzi vollero buttar giù a colpi d'accetta la siepe fiorita...

# La Siepe

loro belle corse così divertenti attraverso i campi.

Cresciuti, naturalmente per loro la cosa aveva mutato aspetto, che allora incontrandosi in paese dove lui, Rocco, andava a lavorare in fabbrica e la Norina ad imparare da sarta, si fermavano a scambiare due parole, e magari il primo tratto del ritorno, la sera qualche volta lo facevano in compagnia. E se accadeva che qualcuno dei genitori li avvistasse da lontano, chiudevano un occhio e faceva finta di niente; perché in fondo al cuore ognuno dei quattro separatamente, provava una specie di segreta soddisfazione nel constatare che, nonostante tutto, l'amicizia di quei ragazzi che erano venuti su tanto buoni e bravi, aveva resistito col tempo.

Ora, da poco più di un anno, i due uomini se ne erano andati

per l'altra commiserazione, tutt'e due erano state trattenute da un particolare timore, quasi superstizioso, di far torto, accostandosi, alla volontà del defunto, e ognuna aspettava che fosse l'altra a fare il primo passo, per aver modo di realizzare un desiderio, mantenendo tranquilla la coscienza, che non sarebbe umano, in circostanze simili, volger le spalle a chi ti viene incontro.

Così si era venuto creando un malinteso.

Ora che la primavera aveva fatto ritorno e tutto il paese pareva quasi in festa con quei balconcini carichi di fiori e la gente

re vestite di nero, sedute ai loro posti, ognuna sul proprio pezzetto di terra, si stagiavano nella luce lunare in un'immobilità quasi statuarica.

A quell'ora la Norina dormiva già. Dopo aver aiutato la mamma a rigovernare la cucina, correva subito a letto, perché la stanchezza la prendeva tutt'a un tratto facendole ciondolare la testa come a una bambina; e poi la mattina doveva alzarsi piuttosto presto se voleva essere puntuale al lavoro. Dall'altra parte Rocco che ormai si era fatto un giovanotto, ci provava piacere ad andare a fare quei due passi la sera, con gli amici, in paese, per scambiare qualche idea; e alla Lena, che pur lo avrebbe voluto vicino in quelle ore malinconiche, mancava il cuore di trattenerlo, ché dopo tanto faticare, era giusto che si distraesse un poco.

Così le due donne, prima di coricarsi, quei pochi momenti di riposo li passavano nell'orto, una di qua, l'altra di là. Con le mani inerti sul grembo contemplavano il cielo che si schiariva a poco a poco di un'intensa luce azzurrina, e, soffrendo di quella solitudine e di quel silenzio, rilandando con la memoria al passato: ognuna per conto proprio rimpiangeva le dolci placide sere lunari trascorse insieme al marito, e quelle altre, lontane e non meno belle, in cui le due famiglie vicine si ritrovavano lì fuori, e mentre i grandi conversavano in perfetta armonia del più e del meno, i due ragazzi si trastullavano fra loro.

Ma una sera la Norina, a fin di tavola, aveva detto alla Lisa, arrossendo, che doveva confidare qualche cosa, qualche cosa di molto bello... per lei, bene inteso. Non aveva mai osato fino a quel momento farne cenno alla madre; più di una volta le parole le erano venute sulla bocca, ma quando stavano per uscire, ecco che se le rimangiava, perché il coraggio le veniva meno. Sì... proprio le mancava il co-

raggio... per via di quella lite...

La Lisa era rimasta lì di stucco. Come?... intendeva parlar di Rocco? Non aveva fatto questa domanda con la voce, ché l'emozione gliel'aveva tolta, ma col gesto del braccio, indicando la parete comune alle due cucine.

— Sì, proprio di lui. Norina si era fatta addirittura di bragia, aveva preso le mani della mamma, ora, e parlava tutta concitata: — Via, mamma, non è un bravo ragazzo forse? Se tu sapessi quanto bene ci vogliamo! Io lo so che tu saresti felice... e so anche perché non dici niente ora e perché hai quell'aria quasi contrariata. Pensi al papà che forse avrebbe provato dolore, di questo... vero?

Sì, proprio a questo pensava la Lisa; la figlia aveva detto giusto. Ma posando lo sguardo su quel visino rattristato, su quegli occhi che già luccicavano di pianto, risenti nell'orecchio le parole che tanti anni prima il marito aveva pronunciato curvandosi sulla culla in cui la piccina riposava: « Oh! potesse essere felice! ». Ebbe la certezza che per questo desiderio, che è di tutti i padri e di tutte le madri, egli, vivo, non avrebbe negato alla sua creatura la parte di felicità che la vita le offriva. Se fossero stati vivi tutt'e due, lui e il padre di Rocco, avrebbero dimenticato, a quella rivelazione, ogni disaccordo e ogni ripicco, e si sarebbero tesi di nuovo la mano.

Se la tesero invece le due vedove, la mano, lì nella cucina, quella sera stessa, quando la Lena, accompagnata dal figlio, comparve nel vano della porta: e si abbracciarono anche, piangendo di gioia.

Il giorno dopo, di buon mattino, prima di recarsi al lavoro, i ragazzi vollero buttar giù a colpi d'accetta la siepe appena fiorita. I volti accesi erano raggianti. E le madri, una di qua l'altra di là, guardavano sorridendo tutto quello sfarfallio di petali bianchi.

LEA BEVILACQUA

Novella di LEA BEVILACQUA

visto, nell'orto a buttar così a caso un po' di neve su quegli arbusti spinosi.

Sì, era proprio bella quella fioritura; accadeva spesso che qualcuno, passando sulla strada, si soffermasse un attimo a contemplarla. Ma le due vedove che abitavano una di qua, una di là, nella casa, non la degnavano nemmeno di uno sguardo.

Trascinando fuori la sedia, la sera, per respirare un po' d'aria fresca dopo una giornata faticosa, cercavano, sedendosi, di volger le spalle alla siepe la cui vista ricordava loro il motivo per cui dieci anni prima quella barriera era stata messa lì.

Veramente il motivo vero non lo avevano mai saputo con precisione.

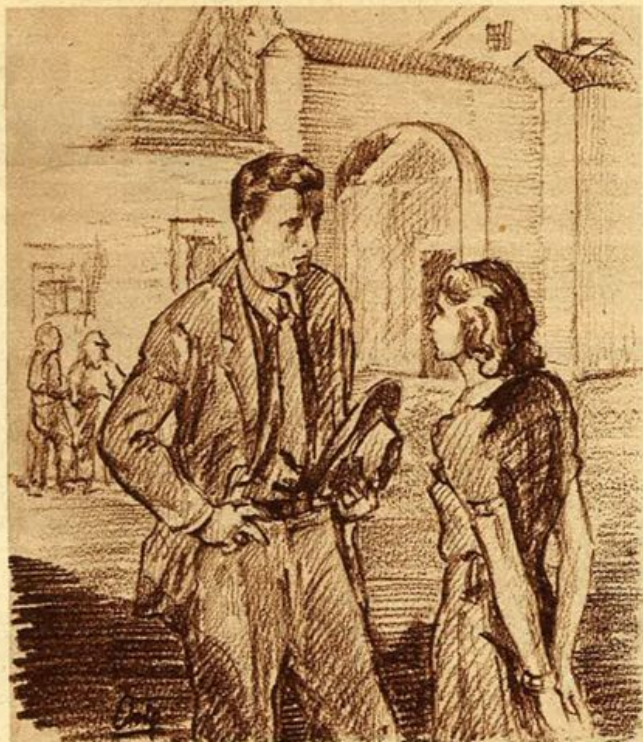
Ognuna di loro ricordava che una sera lontana il proprio marito era rincasato più tardi del solito, dopo essersi trattenuto a lungo sul cancello a parlar concitato sotto voce col vicino. Non avevano osato allora chieder subito spiegazioni, né l'una, né l'altra, tanto il volto dei loro uomini era rabbiato all'entrare.

Il giorno dopo la Lisa aveva provato ad accennare con prudenza alla cosa, per vedere se qualche parola sarebbe venuta fuori dalla bocca del marito. Macché! « Ragioni d'interesse » aveva risposto questi evasivo, e niente di più.

La stessa soddisfazione press'a poco aveva ottenuto la Lena quando anch'essa si era provata a indagare; così le due donne, senza saperne quasi la causa — all'infuori di quanto potevano dedurre da sole: che una grossa lite c'era stata fra i due — si erano viste tirar su quella siepe in mezzo all'orto, e si erano sentite dar la proibizione di lasciar giocare insieme i ragazzi, Rocco e la Norina.

E quei due poverini, abituati a far sempre il paio, si erano trovati

che camminava su e giù per la piazzetta e per le strade, la casa delle due vedove, lì fuori dall'abitato dava quasi un senso di gelo, di oppressione, specialmente la sera, quando quelle due figu-



...Incontrandosi in paese... si fermavano a scambiare due parole.

### L'Africa di ieri e di oggi

Prendete un vecchio atlante stampato prima della grande guerra e un atlante di questi anni e apriteli tutti e due là

dove si trova la carta politica dell'Africa. A colpo d'occhio vedrete differenze, più che notevoli, vistose. Le grandi colonie tedesche: Africa Orientale Tedesca, Camerun, Togo, Africa Tedesca del Sud, sono scomparse sulla carta nuova che avete sotto gli occhi.

La Germania, potenza coloniale di prim'ordine prima del 1914, più non appare, coi suoi possedimenti africani, né extra africani, sugli atlanti moderni. I suoi colori ne sono cancellati totalmente, come se la Germania stessa fosse scomparsa dalla faccia della terra.

Tutto questo perché la Germania, costretta alla resa dovette firmare, a Versailles, una pace iniqua, che condannava in perpetuo un grande popolo alla fame, o per lo meno ad un eterno vivere di pena e di stenti.

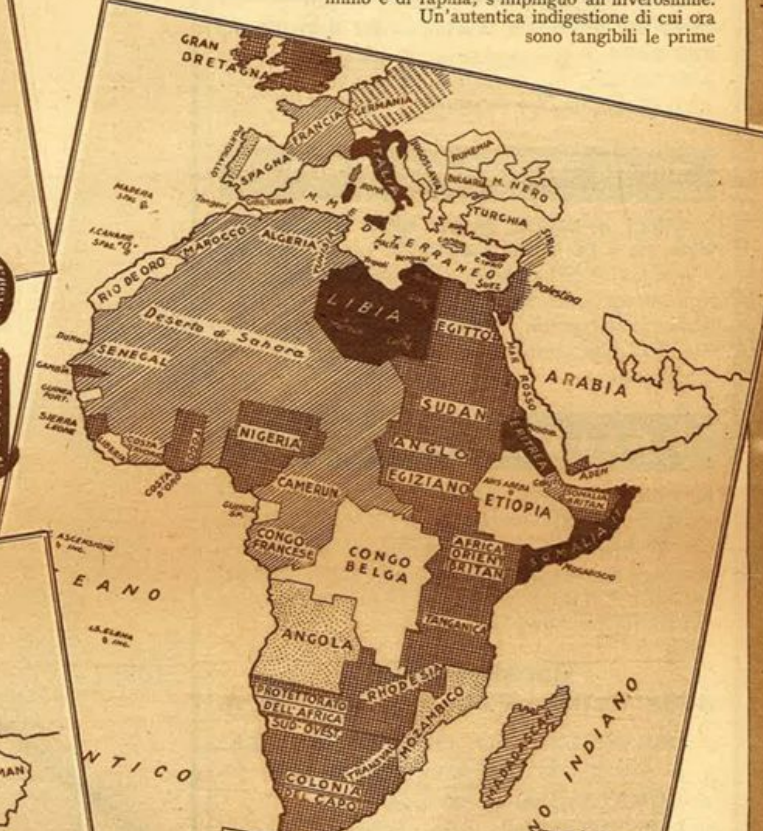
E la pace fu tanto più iniqua, in quanto che l'Italia, che era nel numero dei vincitori, rimase, come il parente povero, fuor dell'uscio a raccattare le briciole del lautissimo banchetto. (Difatti soltanto qualche anno dopo di Versailles avemmo un magro e piccolo boccone, largitoci dal ben pasciuto John Bull, l'Oltregiuba).

Anche la Francia, s'intende, ebbe la sua lauta porzione a Versailles: ma specialmente John Bull, secondo i suoi vecchi istinti di predomnio e di rapina, s'impingò all'inverosimile.

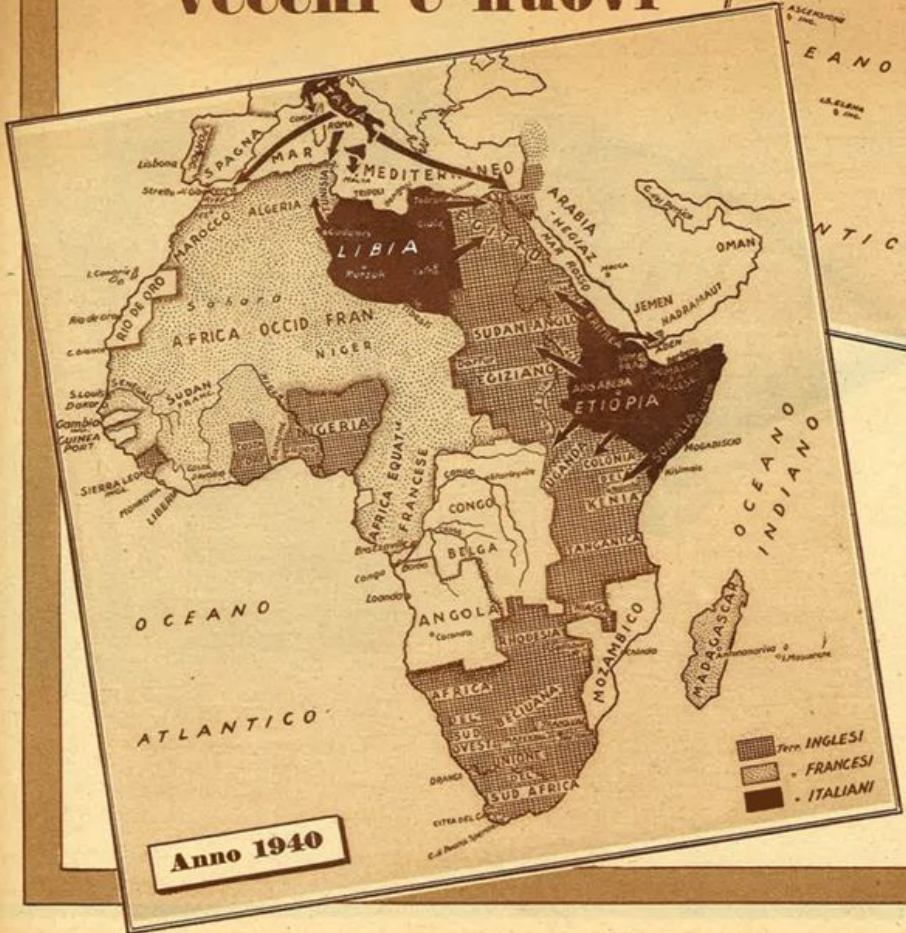
Un'autentica indigestione di cui ora sono tangibili le prime



Anno 1914



Anno 1919



Anno 1940

manifestazioni... revulsive. (Vedi la recente fulminea conquista della Somalia britannica, compiuta in modo che ha del prodigioso dalle armi dell'Italia fascista.

Versaglia fu una colossale (la parola è brutta ma efficace) ingiustizia. Ma le umane ingiustizie si scontano: ed ora, a distanza di anni, gli stessi uomini politici d'Inghilterra e di Francia che le commissero dovrebbero essersene accorti.

La bilancia aveva traboccato troppo a favore di alcuni, a scapito di altri: e questi altri erano specialmente l'Italia e la Germania. Era fatale che l'ora della resa dei conti scoccasse. L'opera riparatrice è in pieno atto, e già se ne vedono, in modo lampante, i segni che predicono chi avrà da soccombere e a chi spetterà dettare una nuova pace: quella che s'accompagna al sereno volto della giustizia. L'Italia reietta e tenuta in non conto dai pingui signori d'Europa, « la grande proletaria », si è mossa, con un ardimento da stupire il mondo, insieme alla sua grande alleata: la Germania. Domani, la carta dell'Africa che già — ad opera nostra — subì grandi mutamenti nel 1936 (la conquista dell'Impero), cambierà ancora, e su vasta scala. Fra non molto i cartografi avranno da sudare sette camicie per ridare un volto nuovo alla vecchia Africa, dove Italia e Germania avranno buoni polmoni per respirare e per vivere nel vasto mondo.

ALFREDO FABIETTI

## POLIZZA "BALILLA"

per gli organizzati della Gioventù Italiana del Littorio

• È la forma più adatta per educare i figli al risparmio costante e regolare. La «polizza Balilla» non è soltanto una buona forma di risparmio, i cui versamenti mensili o premi sono capitalizzati a un congruo interesse, ma costituisce anche un'ottima forma di previdenza. Infatti qualora il contraente (genitore o parente) venisse a mancare durante il corso del contratto, nessun versamento o premio è più dovuto all'Istituto, il quale, per contro, corrisponderà all'assicurato alla fine del contratto, l'intero capitale assicurato.

## POLIZZA "PRO-FAMILIA"

garantisce il capitale necessario per il giorno del matrimonio • Essa può essere stipulata sulla testa delle bambine di età fra i 0 e i 10 anni, e dei ragazzi di età fra i 0 e i 14 anni.

## POLIZZA "TERMINE FISSO O DOTALE"

garantisce un capitale ad una epoca fissa e prestabilita, sia o no in vita l'assicurato (di solito babbo o mamma) • Nel caso questi venisse a mancare durante il corso del contratto, cessa l'obbligo del pagamento dei premi, pur rimanendo da parte dell'Istituto l'impegno di pagare all'epoca prestabilita l'intero capitale assicurato.

## POLIZZA "MISTA"

garantisce agli eredi l'immediata disponibilità di un capitale, nel caso venisse a mancare l'assicurato, che di solito è il capo-famiglia. Il quale ritira invece lo stesso capitale se è in vita al termine del contratto • È la forma di previdenza e di risparmio più adatta per i capi-famiglia.

### Caratteristiche delle Polizze Popolari dell' I. N. A.

- 1° VERSAMENTO O PREMIO MENSILE: L. 5-10-15 ecc. fino a un massimo di L. 50.
- 2° DURATA: anni 15, 20 o 25.
- 3° ESENZIONE della visita medica e Partecipazione agli utili dell'Azienda.
- 4° GARANZIA: le polizze popolari sono garantite dal Tesoro dello Stato e partecipano agli utili di gestione dell'Azienda, sotto forma di aumento del capitale assicurato.

### Vantaggi

- a) in caso di morte dell'Assicurato per infortunio, il pagamento immediato agli eredi d'una somma doppia di quella garantita dalla polizza.
- b) in caso di invalidità totale dell'Assicurato, l'esonero dall'obbligo del pagamento dei premi, pur lasciando alla polizza pieno e completo vigore.
- c) in caso di disoccupazione o di servizio militare dell'Assicurato, sospensione temporanea per un biennio, dall'obbligo del pagamento dei premi, pur lasciando la polizza in pieno vigore a tutti gli effetti.

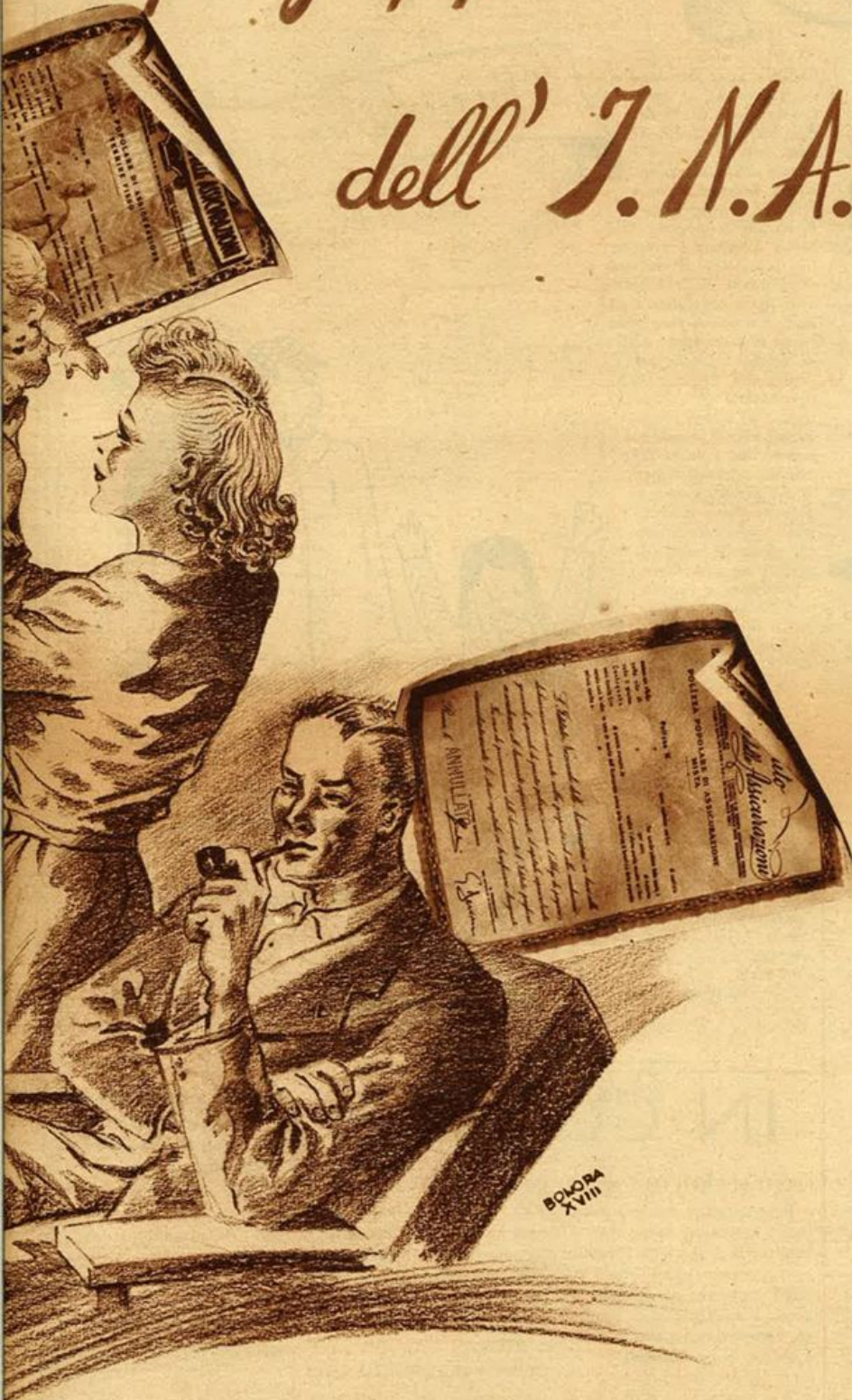
TUTTE LE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI SONO PRONTE A FORNIRE GRATUITAMENTE OGNI NECESSARIO CHIARIMENTO A CHIUNQUE NE FACCIA RICHIESTA

Per ogni età

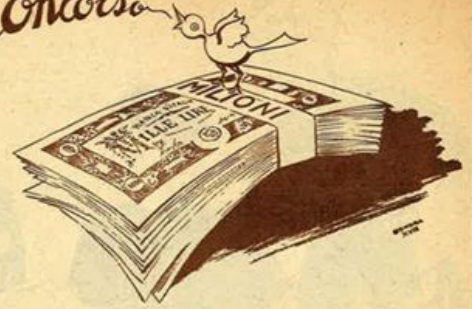


una polizza popolare

dell' I. N. A.



Concorso



**Quanti milioni sono?**

**CONCORSO PER L'INDICAZIONE DI UN NUMERO**

Nella «Giornata del Risparmio e della Previdenza», 31 ottobre, la nostra Rivista apre fra i suoi lettori il concorso

**"QUANTI MILIONI SONO?"**

Il numero richiesto dovrà indicare l'ammontare dei capitali assicurati con polizze popolari — comprese le abbinate con i «Buoni del Tesoro» 1949 — raccolte e perfezionate dalle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in Italia e nell'Impero, durante l'anno 1940.

1. - • I lettori che intendono partecipare al Concorso devono scrivere il numero che presumibilmente ritengono possa indicare i capitali sopra indicati, sul tagliando qui riportato e spedire il tagliando stesso entro il 15 dicembre 1940-XIX riempito e incollato su una cartolina postale, alla Direzione della «Buona Semente», Corso Magenta 74 - Milano.

2. - • Verranno dichiarati vincitori del Concorso quei lettori che si saranno maggiormente avvicinati, con il numero da essi indicato, all'importo dei capitali assicurati, ufficialmente dichiarato dalla Direzione Generale dell'I.N.A. in base alle polizze emesse fino al 31 dicembre dell'anno 1940.

3. - • A parità di numero indicato verrà dichiarato vincitore: a) l'assicurato con polizza popolare dell'I.N.A., avente il numero di polizza più basso; b) il mittente della cartolina con il timbro postale più remoto.

4. - • Il Concorso è dotato dei seguenti premi:

1° - lire 500

2° - lire 300

3° - lire 200

4° - lire 100

5° - lire 50

5. - • Il termine massimo per l'invio del tagliando è fissato nel 15 dicembre 1940-XIX, perciò saranno annullate le cartoline che porteranno il timbro postale oltre il 15-12-40.

6. - • Il nome dei vincitori verrà pubblicato sul N. 2 di febbraio 1941-XIX della *Buona Semente* e i premi verranno inviati a domicilio entro il 28 febbraio 1941-XIX a cura della nostra Direzione.

• Per coloro che intendono partecipare al Concorso diamo, quale utile indicazione, i capitali raccolti con assicurazioni popolari dell'I.N.A. durante il triennio 1937-39.

• Ammontare dei capitali assicurati nel:

1937 L. 516.450.345

1938 L. 543.416.931

1939 L. 549.961.222

I concorrenti tengano presente che l'incremento dei capitali assicurati nel 1940, per effetto delle polizze abbinate ai «Buoni del Tesoro» 1949, sarà superiore a quello degli anni precedenti.

LA BUONA SEMENTE

**CONCORSO PER UN NUMERO**

Ammontare dei capitali assicurati con Polizze Popolari dell'I.N.A. emesse nell'anno 1940

**LIRE**

\_\_\_\_\_

Concorrente \_\_\_\_\_  
cognome e nome

abitante a \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_

Siete assicurato con Polizza Popolare? \_\_\_\_\_

Numero della vostra polizza \_\_\_\_\_

NOTA - Riemplite il "buono" incollatelo su una cartolina postale e spedite lo entro il 15 dicembre 1940-XIX alla Direzione "LA BUONA SEMENTE" - Corso Magenta, 74 - MILANO

GENERALI

& Historical Archive



# RUBRICA DEL PREVIDENTE

1° Quali particolari vantaggi offre il soprapremio che si versa per la polizza "Balilla" della G.I.L.? - 2° La sospensione del pagamento dei premi nel caso di richiamo al servizio militare - 3° Si può riattivare una polizza vita ordinaria, dopo aver pagato solo due annualità?

## "CHI VIVRÀ CI PENSERÀ"

No, non è un proverbio, ma piuttosto una bestemmia; non è un modo di dire, ma una ineffabile espressione che spesso sfiora le labbra di coloro che non sentono o non comprendono appieno i doveri che importa una famiglia.

Diciamo questo senza chiedere venia al sig. G. E. di Milano il quale a una nostra domanda sul modo come aveva risolto il problema del domani dei suoi tre figlioli, si affrettava a risponder-

con commosso accento: «La roba messa insieme in fretta, si legge nei Libri Santi, si riduce a poca; invece chi raduna a spizzico, ne fa assai. Se l'Assicurazione Popolare si è posta in animo di aiutarvi per tal via il popolo nostro, sia benedetta da Dio e dagli uomini».

### 1° ASSICURAZIONI POPOLARI senza visita medica

R. A. - ROMA.

Domanda. - Due mesi fa ho intestato a mio figlio una polizza

«Balilla» della G.I.L. intestata a vostro figlio, non costituisce soltanto una buona forma di risparmio, ma è anche un'ottima forma di Previdenza.

Il propagandista dell'I.N.A. vi ha dunque consigliato bene. E non poteva essere diversamente.

2°

T. O. - MILANO.

Domanda. - Mio marito assicurato con Polizza Popolare da due anni e in regola coi pagamenti, è stato richiamato. Posso chiedere la sospensione del pagamento dei premi?

Risposta. - Fra le provvidenze di carattere sociale delle Polizze Popolari dell'I.N.A., una di esse prevede appunto la sospensione temporanea del pagamento dei premi nel caso di servizio nelle forze armate d'Italia da parte dell'assicurato.

Poiché vostro marito ha corrisposto all'I.N.A. più delle dodici mensilità di premio richieste per poter usufruire di questa provvidenza, ha pieno diritto di inoltrare la domanda per la sospensione del pagamento dei premi per durata massima di ventiquattro mesi.

In questo periodo la Polizza sarà valida a tutti gli effetti.

### 3° ASSICURAZIONI ORDinarie con visita medica

R. P. - PALERMO.

Domanda. - Da un anno ho sospeso i pagamenti trimestrali della mia Polizza sulla vita del capitale assicurato di L. 20.000. Posso riprendere i pagamenti anche se le annualità versate erano soltanto due?

Risposta. - Potete benissimo riattivare la vostra Polizza, previo risultato soddisfacente di una nuova visita medica, perché non è trascorso il termine massimo di due anni dalla scadenza della prima rata di premio non pagata.

Naturalmente, come stabilisce l'articolo terzo, ultimo capoverso, delle condizioni generali di polizza, dovete versare oltre i premi non pagati alle quattro scadenze trimestrali, anche i relativi interessi al saggio legale e commerciale che si aggira sul cinque per cento annuo.



## LA SCUOLA E LE MALATTIE TRASMISSIBILI

Il nuovo ordinamento scolastico estende alle scuole secondarie il concetto livellatore che domina già nelle scuole elementari, accomunando sotto il medesimo regime scolastico, almeno nei primi anni, i figli del popolo con i figli delle classi, dirò così, privilegiate, senza nulla togliere al principio di gerarchia e anzi conciliandolo col monito del Duce «andare verso il popolo». Nulla di più umano, né di più santo.

Ma la convivenza per tante ore della giornata e per tanti anni, di ragazzi dei più diversi temperamenti, nonché la promiscuità, in alcune scuole ancora, di alunni e alunne, non è cosa scevra di inconvenienti, che la Scuola procura di evitare: inconvenienti di carattere morale e materiale di facile intuizione.

Per restringermi al mio campo, la esperienza quotidiana e la statistica ci parlano di una recrudescenza di certe malattie nei mesi corrispondenti all'anno scolastico. Sono specialmente le malattie trasmissibili, e in particolare quelle cosiddette della seconda infanzia, e fra queste quelle dette esantematiche, ossia con manifestazioni della pelle. Tali il morbillo, la scarlattina, la varicella, certe piodermiti, e altre molte ancora.

I maestri, nella loro preparazione professionale, conoscono i sintomi di queste malattie, e, nelle aule, dei quadri dimostrativi ne illustrano i sintomi e le conseguenze agli scolari. Conoscere il nemico è condizione necessaria per affrontarlo e debellarlo, e, quel che per noi più importa, per evitarlo. Il dovere del maestro e della famiglia, a questo riguardo, è ben chiaro: vigilare e intervenire, senza debolezze, a scongiurare la trasmissione di malattie contagiose fra gli scolari; onesta rivelazione di queste, se ne è colpito qualcuno della propria famiglia, affinché lo scolaro non sia il portatore di infezioni in altre famiglie contagiando il suo condiscipolo.

A tutti sono noti i sintomi del morbillo e della scarlattina: ma non tutti sanno quel carattere differenziale per cui facilmente si può distinguere un morbillo, di solito poco preoccupante, o una semplice rosolia, dalla scarlattina, che è un malanno da trattarsi con molto riguardo, soprattutto per le sue gravi, fre-

quenti complicazioni: infatti le macchioline rosse del morbillo non scompaiono sotto la pressione: quelle della scarlattina, sotto la pressione del dito, lasciano per un certo tempo il posto a un'area bianca. Sintomo comune l'arrossamento delle fauci, la lagrimazione, la prostrazione, la febbre: necessario l'isolamento, doverosa la denuncia, obbligatoria una certa quarantena. La varicella rivela caratteri più benigni, e si manifesta con bollicine, spesso riempite di sierosità: è essa pure contagiosa, e reca spesso con sé il buttermanto della pelle, là dove la bollicina disseccata si è staccata.

Le piodermiti — vulgo craste — che molti confondono con l'erpete o con l'eczema, a differenza di questi, sono trasmissibili e uno scolaro, che ne sia affetto, può, in breve, con imprudenti contatti, sia diretti che indiretti, riempire la classe di questa forma deturpante e ripugnante.

La congiuntivite, e anche la semplice blefarite — arrossamento delle palpebre e congestione della congiuntiva, — compromettono le condizioni degli occhi, di questi organi così necessario agli scolari.

Tutti conoscono i sintomi dell'angina, che, quando è follicolare, è di facile trasmissibilità e che, a un profano, può far pensare alla ben più terribile difterite. In queste forme l'intervento del medico ha da essere immediato, a scanso di gravi spiacevoli sorprese, come del resto è il caso della scarlattina.

Non mi dilungherò a parlare della parotite — volgarmente detta orecchioni: — malanno tuttavia da tenerci in una cotale considerazione per le complicazioni a cui può dare luogo in altri sistemi ghiandolari.

L'influenza offre un quadro ben noto, e facilmente è l'avanguardia di altri malanni peggiori, quali la bronchite, la polmonite, certe forme gastriche, nervose e reumatiche: ma ognuno ne conosce la sintomatologia e la profilassi; attenti però a non prenderla troppo alla leggera, giacché non vi è forse male più subdolo e traditore: soprattutto la convalescenza deve essere razionale e completa: altrimenti sono ricadute e peggio.

La tosse ferina, o canina, ha manifestazioni ben conosciute ed è essa pure assai contagiosa: non sempre però l'ululato, che accompagna questa tosse, ne è il sintomo sicuro: osservando sotto la lingua, si vede spesso il frenulo escoriato, per una causa puramente meccanica, ma è questo un sintomo o meglio una prova della natura di questa tosse, il cui carattere precipuo è la violenza.

Non può essere compito di questo articolo trattare della tubercolosi, né del reumatismo articolare, che sono elencate fra le malattie più contagiose e soggette (anche il reumatismo, ora), a denuncia.

Una parola ancora sulle malattie da parassiti, quali la rogna o scabbia, la tigna e la volgarissima pediculosi. Tutti ne conoscono la natura e la causa: per quest'ultima il pettine non è sempre sufficiente; ma le mamme, specie di campagna, sanno l'efficacia della stafsagra o anche della semplice naftalina.

Dott. PIERLUIGI ZUNINO



FOTO DEI LETTORI - Regate a vela, nello specchio d'acqua di Posillipo. (Russo Pasquale)

ci, sorridendo, le parole che abbiamo riportate.

Avrebbe fatto meglio ad allargare le braccia, volgere gli occhi al cielo e invocare, come fa qualcuno, la Divina Provvidenza. Avremmo potuto almeno ricordargli che la Divina Sapienza ammonisce «aiutate che Iddio ti aiuterà» e che non è difficile «aiutarsi» dacché l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha creato per il popolo le assicurazioni popolari sulla vita.

Le quali, dietro il versamento mensile di poche lire (5, 10, 15 ecc. fino a 50), garantiscono nei momenti più difficili e gravi della vita familiare dei capitali variabili, ma comunque sempre sufficienti a tener lontana la maschera della miseria e della indigenza.

E per finire, rammentiamo al sig. G. E. di Milano l'esclamazione del venerabile e compianto Patriarca di Venezia La Fontaine, il quale, dopo aver letto i vantaggi offerti dalle assicurazioni popolari dell'I.N.A., profferì

«Balilla» della G.I.L. e verso L. 16,50 al mese. Il versamento mensile, come dico io, o il premio, come dite voi, delle Polizze Popolari dell'I.N.A. non va da un minimo di L. 5.— e multipli di cinque sino a L. 50.—? E perché allora il mio versamento mensile è di L. 16,50 e non di L. 15.—?

Risposta. - Infatti il premio mensile delle Polizze Popolari dell'I.N.A. è formato da quote di L. 5 mensili ciascuna fino a un massimo di dieci quote cioè L. 50 di premio mensile.

Anche la Polizza «Balilla» della G.I.L. segue le stesse norme, ma il versamento di L. 0,50 in più, che voi versate mensilmente per quota, (Lire 0,50 moltiplicato tre uguale a L. 1,50) costituisce un piccolo soprapremio che dà diritto alla seguente prestazione supplementare: in caso di morte del contraente (cioè di chi paga i premi e di solito è il babbo o la mamma) cessa l'obbligo del pagamento dei premi che ancora rimangono da versare fino al termine del contratto, fermo restando l'impegno da parte dell'Istituto di pagare alla scadenza l'intero capitale assicurato. Versando il tenue soprapremio di L. 1,50 al mese, la Polizza



# SCHERMO BIANCO

**P**er quanto la Mostra cinematografica di Venezia fosse stata annunciata, in un primo tempo, come « manifestazione italo-tedesca », in definitiva per lo stesso clima che va a poco a poco rinnovando l'atmosfera europea, ed anche per la lodevole attività dei dirigenti la Biennale d'Arte Figurativa, essa si è svolta come una vera e propria rassegna cinematografica della produzione europea. Sono infatti state presenti con le migliori loro opere filmistiche la

tro le forze della sovversione e della negazione, dimostra a pieno quanta potenza scaturisca nella estrinsecazione artistica da un principio ispirativo che si affonda nelle radici più pure della tradizione e della Fede. E la nobiltà stessa del tema che consente ai realizzatori di esprimere la vicenda con un tono di poesia altamente li-



"Amore materno"

Documentario "Fiamme Verdi" prod. Istituto Nazionale "Luca".

cinematografico una esigenza uguale a quella che gli si riconosce nell'eloquio musicale. La interpretazione, diretta e concertata con disciplina austera, rivela negli ottimi attori una comprensione intensa dei personaggi loro affidati e della bellezza insita nella vicenda.

La Germania ha presentato tra l'altro il film "Amore materno" (Mutterliebe) in cui quello che più impressiona è il candore che permea tutta la narrazione e che, nella stessa lineare semplicità propria, raggiunge a colpo sicuro le corde più sensibili del cuore. Tutto questo film è il trionfo della semplicità; e dimostra la superiorità assoluta, anche in confronto delle più famose opere

sa e dei più puri affetti familiari, ripaga con questo inno all'amore della madre tante sue passate colpe. Il grande segreto di quest'opera di alta poesia è appunto racchiuso nell'aver saputo decisamente puntare su quel grande, eppur tanto segreto e nascosto, libro della vita che è il cuore materno. La regia è di alta scuola; come pure l'interpretazione dimostra una preparazione ed una classe assolutamente superiori.

Oltre ai film a lungo metraggio la manifestazione cinematografica di Venezia ha presentato un cospicuo numero di cortometraggi. L'Italia si dimostra anche in questo settore ai primi posti; ed è un sintomo che altamente ci consola. Poiché è notorio il gusto di tutti i pubblici verso tale espressione concisa e sintetica del cinema; e noi riteniamo già da tempo che proprio all'Italia, per particolari esigenze e contingenze naturali e industriali, possa schiudersi in questa via la certezza incitante di un primato.

La brevità dello spazio concessoci non ci consente di trattare oltre un argomento così interessante. Ci piace, però, di chiudere queste brevi note richiamando l'attenzione dei nostri lettori sul cortometraggio documentario che l'Istituto Nazionale Luca ha presentato a chiusura della Manifestazione di Venezia. Il film della nostra vittoriosa battaglia dei quattro giorni "Sulle Alpi". In questo film oltre allo stupore che suscita l'abilità e il coraggio dei nostri operatori che hanno curato la ripresa di queste interessantissime ed emozionanti scene di guerra e di vittoria, si resta altresì ammirati per il senso cinematografico che ha presieduto alla ideazione e al montaggio del film stesso. La fotografia è sempre eccellente; come sempre appropriato e, spesso, liricamente sentito il commento parlato e sinfonico.



"L'assedio dell'Alcazar"

rica, sentitamente eroica, eppure profondissimamente umana. I diversi episodi sono concatenati mirabilmente, anche là dove la inventiva lega il fatto storico per innestarvi una vicenda di indiscusso valore emotivo e spettacolare; sono narrati non solo con una ammirevole limpidezza di stile, ma anche con una sensibilità piena del ritmo; che rappresenta per il racconto

d'oltre oceano frutto di capziosità alchimistica o di astuta abilità di mestiere, che cosa possa rappresentare sullo schermo la ispirazione vera e la ricchezza di elementi suavisi e tradizionali che derivano ad ogni manifestazione d'arte europea dai succhi stessi della nostra civiltà millenaria.

Lo schermo che ha tante volte offeso la santità della ca-



## a Venezia

Boemia, la Romania, l'Ungheria, la Svezia e la Svizzera.

A questo risultato veramente soddisfacente che dimostra la buona volontà dei produttori europei e depona a favore dell'attività cinematografica d'Europa, ha corrisposto un altrettanto soddisfacente risultato di pubblico. Per il quale la Presidenza della Biennale d'Arte ha potuto comunicare al Duce, alla chiusura della Mostra: « durante otto giorni di proiezione sono state presentate venti pellicole a soggetto, in massima parte di prima visione assoluta e ventinove cortometraggi; con una frequenza di circa 40.000 spettatori ».

La pellicola italiana ha superato ogni prova assicurandosi la Coppa della Biennale di Venezia con il magnifico film: "L'assedio dell'Alcazar". Questa produzione che può dirsi l'epopea cinematografica di uno dei più puri episodi d'eroismo che ha illuminato la magnifica lotta della Spagna con-



## OTTOBRE

### GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI SETTEMBRE...

- 6 - Re Carol di Romania firma l'atto di abdicazione a favore del figlio principe Michele. La Romania, consolidati vieppiù i suoi vincoli di amicizia con le Potenze dell'Asse, si avvia verso un periodo di operosa pace.
- 14 - Truppe italiane, oltrepassato il confine cirenaico e battute le agguerrite forze avversarie, occupano Sollum.
- 18 - Vinta la tenace resistenza del nemico, le truppe italiane proseguono nella loro vittoriosa avanzata fra l'imperverosa del ghiaccio infocato e conquistano Sidi El Barrani, importante località costiera dell'Africa settentrionale.
- 19 - Il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop giunge a Roma ed è ripetutamente ricevuto dal Duce che lo intrattiene in lunghi, cordiali colloqui.
- 19 - Un nostro aereo silurante attacca ed affonda nel Mediterraneo orientale un grosso incrociatore nemico da diciannove tonnellate.
- 21 - Le truppe bulgare entrano nella Dobrugia meridionale, ritornata alla Bulgaria a seguito di accordi diretti con la Romania, auspicati e fermamente appoggiati dalle Potenze dell'Asse.
- 27 - A Berlino viene firmato un Patto d'Alleanza italo-tedesco-nipponico consacrante i rispettivi compiti per lo stabilimento di un nuovo ordine in Europa e nell'Asia Orientale.

### ...E QUELLI DI OTTOBRE

- 1 - Giunge a Roma, ospite del Governo italiano, il Ministro degli Esteri di Spagna Serrano Suñer. Durante la sua permanenza a Roma, protrattasi per parecchi giorni, è ripetutamente ricevuto dal Duce e dal Ministro degli Esteri conte Ciano.
- 4 - Il Duce ed il Führer s'incontrano al Brennero.
- 6 - Il Duce inizia la rassegna delle grandi unità costituenti l'Armata del Po.
- 7 - Una nostra flottiglia di Mas affonda nel Mediterraneo tre sommergibili nemici.

Una virtù che bisogna insegnare agli Italiani è quella del risparmio. Intendiamo: non si tratta di sviluppare l'egoismo e l'avarizia, bensì il risparmio vero e proprio (un piccolo libretto, un'assicurazione sulla vita, un accantonamento progressivo), quel sano risparmio che nasce dalla previdenza, che si innesta sul tronco della famiglia, che fa parte degli assi ereditari, e che, anche per le famiglie operarie e impiegate, costituisce una ragione di tranquillità, di orgoglio e un contributo all'assetto economico generale.

A. MUSSOLINI

**QUANTI MILIONI SONO?**

Tutti possono partecipare al nostro concorso, inviandoci il tagliando inserito a pagina 7 della nostra Rivista.

# PER I NOSTRI RAGAZZI

**I**l bravo giovanotto gli ripeté più volte il proprio nome: un insieme di suoni rauchi, irritanti, sibilanti, irripetibile con le lettere del nostro alfabeto. Gelmetti si provò e si con-

vinse subito che non sarebbe mai riuscito in quella specie di scioglilingua. Perciò, ispirato dalla tinta del volto dell'attendente, gli disse: — Sta bene! Ma io ti chiamerò Nerofumo. Ti va?

— Sessignore, signor tanento — rispose quello, nel suo italiano... di colore.

Che perla di ragazzo, Nerofumo! Premuroso, ordinato, pulito, provava verso il suo ufficiale, — orgoglioso di servirlo, — una devozione illimitata di cane fedele.

Anche per questo rispetto, Marino Gelmetti si rallegrava con la propria sorte. L'avevano mandato a dirigere l'ospedaletto per gli indigeni di Domadale, ai confini fra l'Oltregiuba e il Kenia: in una regione primitiva ancora, dove la natura si mostrava in tutto lo sfarzo della propria esuberanza tropicale. Cui camerati s'affiatò presto. I sottoposti si mostravano volenterosi e solleciti. La popolazione locale lo considerava un mago benefico capace d'operar prodigi. Provava, ogni giorno rinnovata, la soddisfazione nobilissima che gli veniva dal portare la prima luce della nostra civiltà frammezzo ad una gente redenta, dopo secoli e millenni, dalla barbarie e dalla miseria estrema. A meraviglia!

Un giorno, però, a gettare un velo, sia pur tenue, sulla propria contentezza, gli capitò un incidente, lieve fin che si vuole, nondimeno spiacevole.

Dopo la siesta pomeridiana doveva recarsi all'ospedaletto per la seconda visita ai ricoverati. Prima d'uscire,

si lavò le mani con cura, com'era solito. Gli avvenne così di togliere l'anello che portava al dito e di posarlo sul canterano. Solo ad ispezione compiuta, nel disinfettarsi, s'accorse di averlo dimenticato. Così, anziché recarsi subito a pranzo, tornò nella sua stanza. L'anello non c'era più.

Poiché l'attendente aveva approfittato dell'assenza per rifare il letto, mandò subito a chiamarlo. Nerofumo non ne sapeva nulla. Non gli era capitato di vedere l'oggetto prezioso.

Gelmetti ci rimase male. Anzitutto, fornito d'un brillante purissimo d'una certa grossezza, il gioiello valeva un anno del suo stipendio e ad assicurarsi contro i furti non aveva mai pensato. Poi, si trattava d'un regalo ricevuto dal padre il giorno della laurea, quindi d'un ricordo caro. Ed infine, gli dispiaceva dover sospettare dell'ordinanza: di un giovane, cui sentiva di voler bene, che gli dava prove continue di devozione profonda.

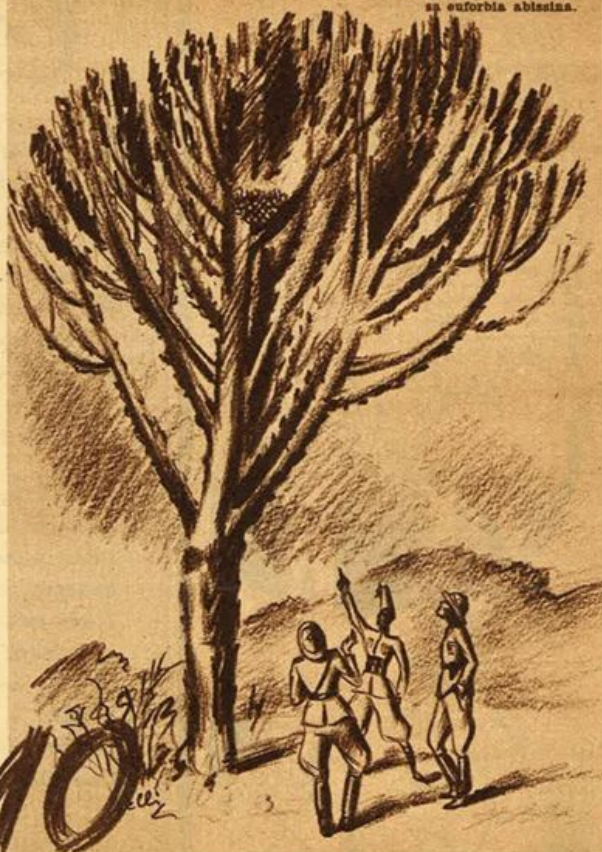
Provò ad interrogare Nerofumo a quattr'occhi, a più riprese. Lo esortò alla confessione con parole che andavano al cuore. Niente! Al giovane indigeno caddero le lagrime dagli occhi, mentre assicurava: — Io rubari a voi signor tanento? Mai! Piuostoso morire! — E sembrava sincero.

— E mai possibile che questo ragazzo sia un simulatore tanto scaltro? — si chiese Marino.

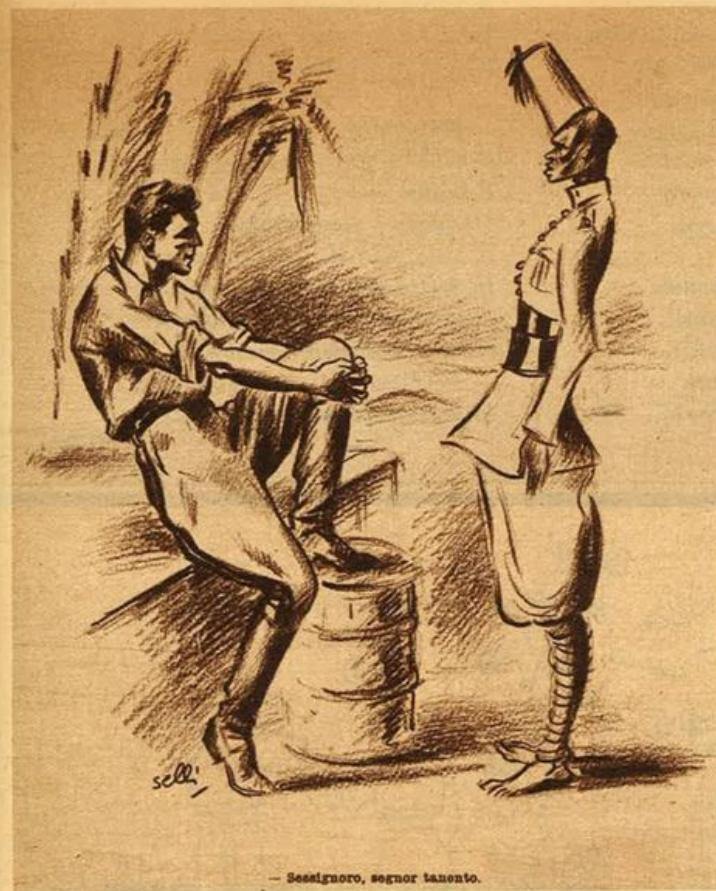
Se non era stato Nerofumo, chi aveva commesso il furto?

Il medico abitava nella palazzina degli ufficiali, vigilata di continuo dai piantoni di servizio all'ingresso. Quello di turno, non aveva visto entrare persone sospettabili. Dell'uscio della stanza, non esistevano che due chiavi, — una tenuta da Gelmetti, l'altra dall'ordinanza, — né esso presentava la menoma traccia di scasso o di forzamento. Marino era uscito lasciando aperta la finestra, posta al secondo piano, ma tornò facile escludere che

...giunsero presto ai piedi di una maestosa euforbia abissina.



# NEROFUMO



— Sessignore, signor tanento.

qualcuno si fosse valso d'una scala o arrampicato in altro modo per entrare da quella parte. E allora?

Prove sicure non ne aveva. Quindi, anche per sorvegliarlo senza farne le viste, l'ufficiale continuò a tenere l'attendente al proprio servizio. Però, mentre uno schermo di diffidenza separava ormai il superiore dal sottoposto, questi covava il proprio avvilitamento. Sentiva il peso del sospetto e non si nascondeva che le induzioni gli erano contrarie. Passò una settimana, di malumore per Gelmetti, d'amarrezza per la sua ordinanza.

Gli attendenti servivano a turno la mensa degli ufficiali. Capitò la volta di Nerofumo.

Tutti avevano preso posto per la colazione del mezzogiorno. Mancava solo il capitano Vigorelli. Cacciato per la pelle, aveva approfittato d'una oretta libera per battere il bosco circostante. Arrivò in ritardo di qualche minuto, pieno d'appetito e col carniere vuoto.

— Potevo farlo, un buon colpo! — esclamò. — Poco fa, mi ha quasi sfiorato un uccello che non conosco, grosso come un gallo, con le piume brune e un gran ciuffo sulla testa. Doveva trattarsi d'un trampoliere, d'una specie che in Italia non esiste. Nel seguirlo con lo sguardo, mentre caricavo il fucile, l'ho visto posarsi sopra il suo nido. Che bizzarria, quel viluppo tutto luccicante! Sembrava tessuto d'argento e di vetro. Abbagliava! Molto probabilmente, il grosso volatile ci avrebbe offerto un ottimo arrostito. Ma ho pensato ai suoi piccoli e quindi mi sono astenuto dal prenderlo di mira.

Finito il pasto, Nerofumo si rivolse al medico, dicendogli: — Signor tanento! Voi prega il signor

capitano accompagnare noi allo nido. — Che gli veniva in mente? Marino non voleva disturbare una covata, nemmeno in cambio d'un piatto squisito. Però, l'altro insistette con tanto calore supplichevole, che i due ufficiali, incuriositi, si risolsero ad accontentarlo.

Così, lasciarono trascorrere le ore più calde, quindi, — preso un sentiero ombroso, — i due Italiani ed il giovane somalo giunsero presto ai piedi d'una maestosa euforbia abissina. Fra i rami più alti dell'albero solenne, riluceva il nido voluminoso. Agile come un quadrumane, Nerofumo s'arrampicò alla lesta fin lassù. Ma non intendeva punto impadronirsi dei nuovi nati. Infatti, si limitò a frugare nella costruzione ingegnosa che li ospitava, senza danneggiarla troppo. Quando discese, splendeva di felicità.

— Eccoti il vostro anillo, signor tanento! — esclamò, porgendo a Gelmetti il caro oggetto prezioso. I due ufficiali spalancarono gli occhi, meravigliati. Chi aveva sottratto il gioiello per celarlo nello strano nascondiglio? E come mai Nerofumo aveva tutto indovinato?

Ricuperata la refurtiva, il ladro era ormai scoperto. Si trattava d'un bipede, ma non implume: il trampoliere dell'Africa Orientale osservato dal capitano Vigorelli. Quel volatile bruniccio, chiamato dai naturalisti *scopus umbretta*, adorna il proprio nido, — questione di... gusti personali, — con pietruzze levigate, pezzetti di latta, frantumi di vetro. Perfino con bottoni metallici e bossoli di cartucce. Per procurarsi questo materiale decorativo, s'introduce di soppiatto nei cortili e nelle case, portando via quanto di luccicante gli capita sotto il becco robusto e puntuto. La finestra spalancata al secondo piano: ecco la via tenuta dal briconcello alato per impadronirsi del brillante divenuto l'ornamento più fulgido della sua casa aerea. Poiché ben conosceva le abitudini dello *scopus*, saputo del nido a breve distanza dalla palazzina, Nerofumo aveva subito intuito il vero.

Gelmetti fu ben lieto di ritrovare il dono paterno. Ed anche più lieto di ricompensare con una buona mancia la provata onestà del suo attendente fedele.

ROBERTO MANDEL

# Cento per uno

Giancarlo e Giampiero, due baldi ometti dai riccioli d'oro, non giocano, là, nel giardino, ma parlano assorti fra loro.

— Hai visto il rosaio? E' fiorito stanotte di splendidi fiori.  
— Son cento? — Son mille! Ma guarda che gioia di tenui colori!  
— Ed era — commentano insieme — un nulla: un minuscolo seme.

— Così pure il grano. Una spiga soltanto, dà spighe a covoni. Iddio benedice dal Cielo la terra, e moltiplica i doni. E ciò ch'è più bello è che questo può farsi, capisci, per tutto. Si può seminare, ad esempio, denaro, e raccoglierne il frutto. Io pure l'ho fatto, cioè l'ha fatto il mio babbo per me.

— Denaro? — Giancarlo spalanca gli occhioni. — Ma dici davvero?... E poi si hanno tante monete?...  
— Sì, certo! — conferma Giampiero. Più tardi Giancarlo discende guardingo nel vasto giardino, e tiene ben chiuso, nel pugno che trema, un lucente soldino. Poi scava col dito la terra e il suo tesoretto sotterra.

Chissà che fiorita stupenda di tinnuli dischi, domani! Il piccolo sogna balocchi: trenini, fucili, aeroplani. Palazzi egli sogna superbi,

lussuosi castelli incantati. Diventerà ricco! La mamma e il babbo saranno beati! Ma capita in quella Giampiero.  
— Che mediti in tanto mistero?

E quando ha saputo, che risa, che frizzi pungenti ed arguti gli lancia l'amico dall'alto dei suoi sette anni compiuti!  
— L'hai detto tu stesso!... — Sì, certo, può crescere anche un soldino, può renderne tanti e poi tanti, ma... non seminato in giardino!  
— E dove?... Anche tu... Come hai fatto?  
— Ci vuole un terreno più adatto.

— E' molto difficile averla la terra che dici? E' vicina? E costa?... — E' a portata di tutti: la polizza basta dell'INA. ALL'INA il mio babbo dà pochi soldini ogni giorno. Però in cambio, quand'io sarò grande, migliaia di lire ne avrò. E babbo è sereno perché ha già provveduto per me.

— Mi sembra un miracolo! — dice pensoso Giancarlo a Giampiero. E l'altro sorride: — Hai ragione. Miracolo è forse davvero. E' sera. Già il cielo s'oscura. In fretta ora scava il piccino, finchè, sotto un velo di terra, ritrova il prezioso soldino.  
— Lo porto al mio babbo perché la polizza compri anche a me!

DELMA

